

Situazione drusi, wiam maher najib wahhab. «Per 50 anni ho visto la Palestina da Israele, ma ci hanno portato a considerare il suo intervento come una salvezza»

Regge, anche se non si sa per quanto tempo ancora, la fragile tregua tra clan beduini e la comunità drusa di Suwayda, città nel sud della Siria. Dal 13 luglio scorso, da quando sono iniziati i violenti scontri tra le due comunità, sono morte oltre 1000 persone. Difficile fare una stima esatta delle vittime, dal momento che a nessuno è permesso l'ingresso in città.

I drusi sono una minoranza religiosa, che ha avuto origine nel decimo secolo, come diramazione dell'Islam sciita. Nel Paese levantino, sono circa 750 mila, concentrati per lo più nella provincia meridionale di Suwayda e in alcuni sobborghi della capitale Damasco, tra cui Jaramana (dove è presente anche un grande campo profughi palestinese) e Ashrafiyat Sahnaya. Una parte, 350 mila circa, risiede in Libano, dove oggi convive pacificamente con il resto della popolazione, composta da diverse etnie e fedi. Il feroce spargimento di sangue di civili innocenti ha dato molto sgomento fra la comunità drusa libanese, che si è stretta attorno ai propri cari in Siria. A Chouf, regione storica del governatorato del Monte Libano, a sud-est di Beirut, incontriamo Wiam Maher Najib Wahhab, uno dei tre leader drusi del Paese dei Cedri. Già ministro dell'Ambiente nel governo Karami, è a capo del Partito dell'Unificazione Araba. Wahhab è sfuggito a diversi tentativi di assassinio nel distretto di Hasbaya nel 2006 e nella città di Kfar Him, nel distretto di Chouf, per aver rifiutato la realtà feudale nella comunità drusa.

Cosa ha scatenato i massacri a Suwayda?

Tutto è iniziato una settimana fa, con il sequestro di un facoltoso commerciante della città in posto di blocco della Sicurezza generale, proprio alle porte della provincia. A pattugliarlo ci sono volontari beduini non nuovi a episodi del genere. Per reazione, i genitori dell'uomo hanno rapito alcuni di loro. Il giorno successivo sono iniziati i bombardamenti, con un dispiego eccezionale di armi e missili, di cui non dispongono. Hanno agito col supporto dell'esercito di al-Sharaa (neo presidente della Siria, ndr), inviato sul posto per liberare gli ostaggi.

Per fermare gli attacchi, sono stati avviati dei negoziati, mediati da Usa, Turchia, Arabia Saudita, Qatar, Israele e il ministero degli Esteri siriano ha disposto il ritiro delle truppe. I beduini vivono come dei barbari, non hanno scuole e istruzione, non hanno regole. Quando Tel Aviv ha imposto a Damasco il disimpegno militare, il governo è ricorso a un vecchio trucco: ha fatto scambiare gli abiti dei soldati con quelli dei beduini, facendoli di fatto rimanere sul territorio.

Perché tanto accanimento anche sui civili, ci sono video che mostrano una persona decapitata.

Con l'inizio della guerra in Siria, molti drusi sono fuggiti e in 50 mila si sono rifiutati di far parte dell'esercito di Bashar al-Assad, perché non intendevano uccidere siriani come loro. Hanno voluto mantenere una posizione indipendente. Oggi, i jihadisti li ringraziano massacrando. Va detto che il 10% circa dell'esercito regolare è attualmente costituito da beduini sunniti. Le relazioni tra questi e i drusi non sono mai state facili, persino nel 2003 con gli Assad al potere, è accaduto un episodio analogo, con diversi morti e feriti. Allora, l'intervento dell'esercito di Damasco era riuscito a porre fine alla guerriglia armata, dando il via a un processo di riconciliazione.

Il risentimento fra le due comunità non è legato solo a fattori religiosi, ma anche e soprattutto di convivenza. Il problema è che queste popolazioni nomadi invadono con le loro greggi i terreni drusi, provocando la reazione dei proprietari.



